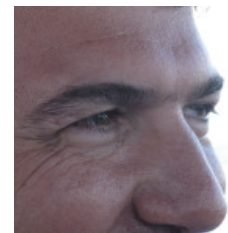


**Massimo Ballabeni**

Architetto, dal 1998 collabora alla didattica ed alla ricerca nel campo del disegno e del rilievo presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Bologna. Dal 2002, dopo il Dottorato di Ricerca in "Disegno e Rilievo del Patrimonio Edilizio", è docente a contratto presso la Facoltà di Architettura e la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Bologna.

**Luca Cipriani**

Professore associato presso la Facoltà di Ingegneria di Bologna. Dottore di ricerca in "Ingegneria edilizia e territoriale". Svolge attività didattica e di ricerca nel campo delle tecniche di rappresentazione digitale per l'architettura, sia nel settore del rilievo che in quello del progetto, occupandosi anche di rilievo, modellazione e visualizzazione dell'ambiente e della città.

Modelli di evoluzione urbana: addizioni seicentesche a Bologna. Rilievi e disegni dei portici di San Luca e degli Alemanni. **Models of urban development in XVII sec. Bologna. San Luca and Alemanni porticos. Surveying and drawing.**

L'obiettivo dello studio è indagare i sistemi porticati extraurbani del XVII e XVIII secolo di Bologna e il loro sviluppo. L'interpretazione del loro modello di crescita fornisce una chiave di lettura importante dei modi di progettare lo sviluppo urbano nel nostro tempo. Queste architetture da sempre considerate elementi "autonomi", sono invece elementi "ordinatori" dello sviluppo della città.

Caratteristica dello sviluppo bolognese è data dai marcati segni al di fuori della cinta muraria urbana formatisi nel corso di Seicento e Settecento. Le strutture porticate esaminate collegano i luoghi dove sorgevano i bastioni al Santuario di San Luca e alla chiesa di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni.

Oggi il portico degli Alemanni è riconoscibile solo visivamente perché inglobato nel tessuto urbano. Al contrario, il portico di San Luca, sviluppato sulla collina e terminato più tardi con

la costruzione dell'arco del Meloncello, è un segno marcato che accoglie chi arriva a Bologna da Nord e da Ovest.

Con il presente studio, la città esistente è indagata per mezzo di rilievi, disegni e fotografie che ne restituiscono la rappresentazione. Successive elaborazioni grafiche e concettuali completano il quadro analitico fornendo elementi di connessione tra lettura e progetto, e quindi, di analisi e intervento sulla città esistente. L'obiettivo è di oltrepassare i limiti di strumenti di controllo della forma urbana basati sugli "stereotipi formali" delle forme del passato.

The aim of the study is to re-discover the suburban arcades of the XVII and XVIII century in Bologna, as they were always considered independent elements rather than elements guiding the development of the city. Their evolution model returns an interpretative key for today's urban

development design. These urban structures formed outside the city walls during the eighteenth and seventeenth century. The two arcades connected the places where the ramparts stood to the Sanctuary of San Luca and to the church of Santa Maria Lacrimosa of Alemanni. The Alemanni Portico is today recognizable only visually, as it is surrounded by urban blocks. While the hill side of San Luca Portico, which was completed much later with the arcade of Meloncello, remains a strong and distinct sign welcoming people entering Bologna from North and West. Within this research, the city is studied by surveying, drawings and photographs, so as to return its representation. The graphic processing completes the conceptual and analytical framework and demonstrates the connection between reading and project, and therefore, it can be considered as useful mean of analysis and intervention on the existing city.



1. Il Santuario di Santa Maria Lacrimosa e il Portico degli Alemanni in una incisione della metà dell'ottocento. E. Corty, incisione da "Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna", Bologna 1844, tomo I, n. 87.



2. L' esterno del Santuario in una foto degli anni '60.

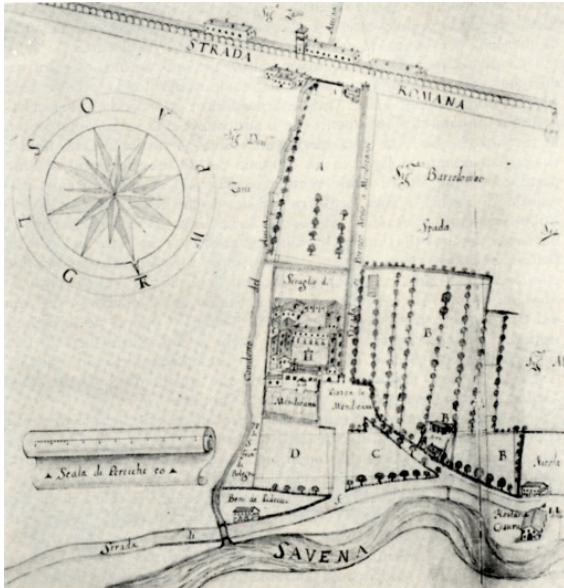
L'obiettivo dello studio è scoprire regole evolutive della città utilizzabili per il mantenimento dell'integrità e della coerenza fisica dei luoghi, ricercandole nei modelli di crescita della città emersi nel corso del suo sviluppo storico.

Il contributo si inserisce in un panorama generale di ricerche locali che hanno studiato e studiano in modo approfondito i portici bolognesi, sia come *oggetti edilizi* sia soprattutto come *elementi e strumenti* per l'individuazione di coerenti strategie di rigenerazione dei luoghi urbani. Recenti studi di carattere geografico hanno evidenziato come negli ultimi anni Bologna, seguendo un trend regionale e nazionale, sia stata caratterizzata da un'attività edilizia sovradimensionata alla domanda e pianificata attraverso strumenti quantitativi ormai non più in grado di gestire e controllare lo sviluppo urbano[1].

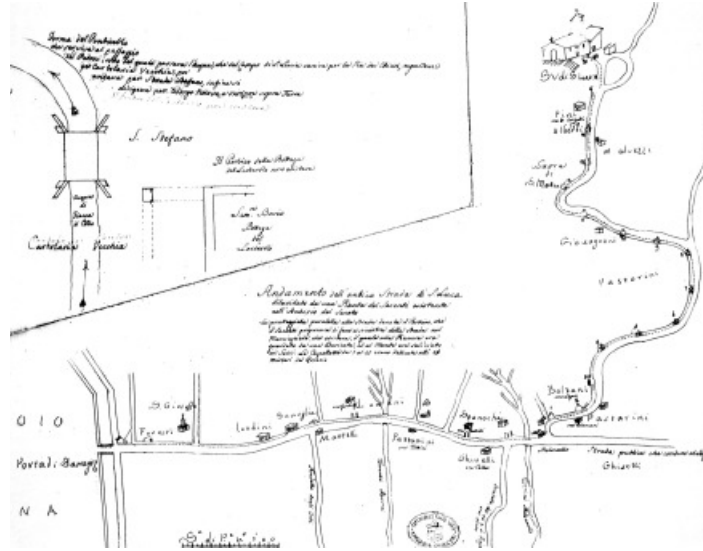
La conseguenza più evidente è che la città è cambiata, soprattutto riguardo la sua forma e natura: l'urbanizzazione ha inglobato le *espressioni* territoriali e paesaggistiche limitrofe, e il consumo di territorio che ne è derivato ha provocato un cambio di scala che ha interrotto la continuità del tessuto urbano, coinvolgendo in questo processo di sostanziale degrado anche le relazioni umane che sono artefici dell'urbanità.

La città che ne è derivata è risultata poi priva della capacità di topogenesi in grado di restituire anima ai luoghi e ridare senso ai paesaggi, per cui appare oggi necessario e urgente riprogettare i territori derivanti da questa disgregazione, ponendosi l'obiettivo della rigenerazione dei luoghi e della ridefinizione dei sistemi territoriali, con il recupero del senso di appartenenza e del vivere conviviale.

In questo senso lo studio dei forti segni che si formano nel corso tra Seicento e Settecento al di fuori della cinta muraria urbana, dati dalle due strutture porticate che portano dalle mura al Santuario di San Luca e alla Chiesa degli Alemanni, sono di particolare interesse soprattutto perché storicamente tali elementi risulteranno quali fondamentali riferimenti per il successivo sviluppo della città nelle zone attigue. La singolarità urbanistica di queste strutture porticate extra-urbane è proprio l'aspetto che colpisce maggiormente: il porticato è assunto come principio costruttivo, e inglobato in un corpo di fabbrica a più piani e che ha altre funzioni oltre alla copertura dei percorsi pedonali, e contemporaneamente determina la nuova organizzazione urbanistica delle zone attigue secondo alcuni aspetti fondamentali: l'economicità, il riferimento ad un "tipo" e



3. La zona esterna alle Porte di Strada Maggiore e di San Vitale. Estratto da disegno, BCB, Raccolta Gozzadini, cart. 39, vol. III, tav. I.



4. Andamento dell'antica Strada di San Luca in un disegno storico basato su una Pianta del Sacenti che illustra il percorso prima della costruzione del Portico. Si notino i Misteri nel tratto di collina.

ad una metodologia di costruzione. Lo studio della generale strategia di sviluppo della città tramite la sovrapposizione all'esistente di nuovi oggetti edilizi, che ha parallelamente interessato sia l'area di pianura del portico di San Luca che quella del portico degli Alemanni, offre quindi notevoli stimoli per costruire nuove idee per il presente. Tali modi di sviluppo hanno infatti permesso di mantenere nel tempo una precisa identità nell'evoluzione di interi settori urbani, con caratteri che vanno ben oltre quanto hanno potuto i vari piani urbanistici successivi che hanno invece proposto uno sviluppo organizzato senza questi caratteri, violando di fatto le regole di espansione della città storica e rendendo difficile la continuità e l'intreccio delle nuove costruzioni con l'esistente[2].

Lo studio dei sistemi porticati extraurbani del XVII e XVIII secolo e del loro modo di sviluppo è dunque estremamente importante e restituisce un modello di crescita non solo di grande qualità e successo, ma la cui interpretazione può fornire una chiave di lettura dei modi di progettare lo sviluppo urbano nel nostro tempo. Nello studio presentato la città esistente è indagata per mezzo di rilievi, disegni e fotografie che ne restituiscono la rappresentazione, integrati da successive elaborazioni grafiche e concettuali che completano il quadro analitico fornendo elementi di connessione tra lettura e progetto, e quindi, di analisi e intervento sulla città esistente. L'obiettivo è oltrepassare i limiti di strumenti di controllo della forma urbana basati solo sugli "stereotipi formali" delle forme del passato, evidenziando, su un piano pre-

valentemente visuale e percettivo, gli aspetti che caratterizzano le "regole del gioco" per queste parti della città, tenendo conto anche del continuo cambiamento dell'immagine di questa. Per i casi in esame si tratta di superare il fascino della loro singolarità architettonica, che ha portato nel tempo a considerarli degli organismi autonomi, percepiti come emergenze più che come elementi ordinatori dello sviluppo della città; al contrario corrispondono, per Bologna, a un tratto tradizionale della connotazione della città, costituendone un elemento identificativo di forte rilevanza, che peraltro ha percorso quasi tutta l'evoluzione dell'urbanistica e dell'architettura bolognese determinando in buona parte la forma della sua parte storica.

Il metodo di indagine è stato impostato sulla convergenza di ricerca storica, inda-



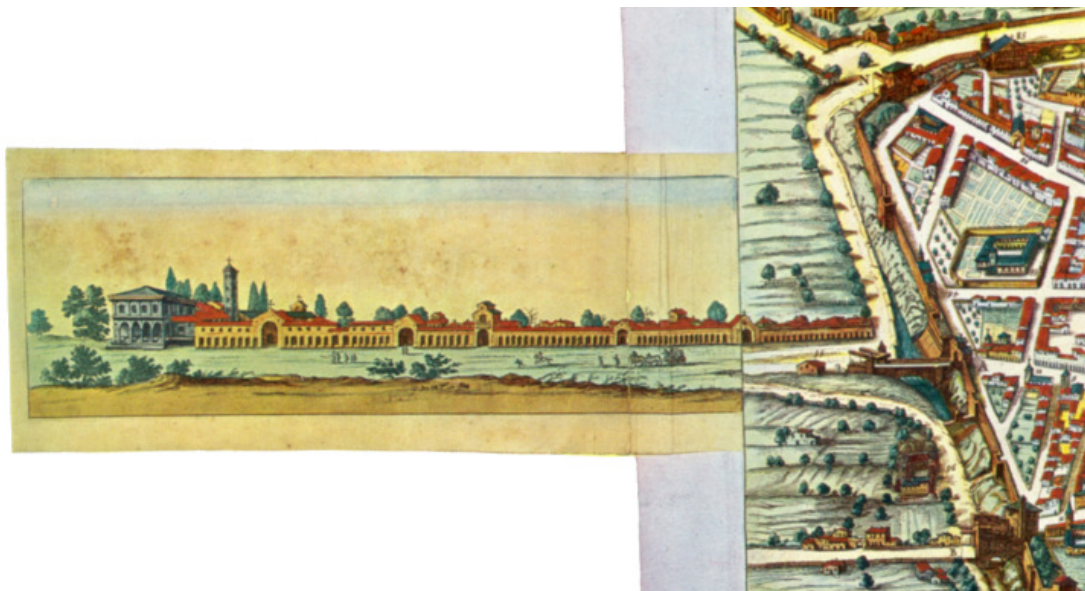
5. Estratti e confronti di carte storiche: in alto da sinistra a destra: Alemanni e San Luca nella "Pianta Scaenographica" di Duchet, 1572.; in basso da sinistra a destra: Alemanni e San Luca nella "Bononia Docet Mater Studiorum", XVIII. All'esterno delle porte sono rappresentati entrambi i portici.

gine archivistica, rilievo diretto e indiretto, finalizzati alla composizione di un quadro conoscitivo sintetico in grado di descrivere compiutamente un complesso urbano fortemente caratterizzato, con un'identità formale riconoscibile come componente dell'immagine urbana. La serie concatenata di usi differenziati dei percorsi nei tratti urbani, legati al transito, al commercio e all'incontro, uniti alle reti infrastrutturali determinate dalle strade che li intersecano e, nel caso di San Luca, all'uso permanente di "via sacra" del tratto collinare, rafforzano l'individualità e l'importanza dei portici. Il risultato delle operazioni effettuate consiste in un unico rilievo restituito con un linguaggio grafico appositamente costruito tramite un accurato dosaggio di segni iconografici: sono stati definiti contenuti e scale di rappresentazione che consentono la restituzio-

ne dei valori individuati come peculiari del sistema, e in grado di garantire la continuità di passaggio tra immagine urbana e immagine architettonica. L'indagine storica, archivistica, bibliografica è stata essenzialmente condotta nei termini di completamento per la descrizione della forma dell'oggetto e della città da esso sottesa e ordinata. Le operazioni preliminari hanno pertanto riguardato l'indagine della cartografia storica a scala urbana, quali mappe catastali storiche, di impianto e attuali, piani urbanistici, e la ricostruzione storica della realizzazione dei portici in esame. I portici bolognesi ebbero origini sostanzialmente legate all'esigenza di sfruttare al massimo lo spazio interno alla cinta urbana: se in un primo tempo gli "sporti", caratteristici della Bologna medioevale, determinarono tramite l'aggetto dei solai lignei

un primo avanzamento degli edifici verso la strada, da questa tipologia al portico il passo fu breve, e questa prima evoluzione è ancora oggi visibile a Bologna con la presenza di portici integralmente lignei. La costruzione, poi, del sistema di spazi e percorsi pubblici si svolge nel periodo compreso tra l'epoca romana e la seconda ricostruzione: nell'area delimitata dai viali di circonvallazione la struttura della matrice di base è il tracciato della città augustea unita all'impianto della città medioevale a sviluppo radiale, e i portici determinano diverse tipologie di percorsi che nell'insieme sono organizzati in un tutto unico nel quale ogni portico è parte di un processo di ri-modellazione della città in cui il nuovo si sovrappone alla propria preesistenza conservandone sempre una traccia in sé. È quindi significativo che proprio tramite





questo elemento caratteristico dell'edilizia urbana la Bologna ancora murata del Seicento cominciò a espandersi nella campagna prima coi portici degli Alemanni e del Ricovero a Est, poi con quello di San Luca e della Certosa a Ovest. Una volta create queste propaggini, si realizza una concreta interazione fra città e territorio, che porterà al ridimensionamento dell'importanza delle mura e delle porte, e più tardi alla vanificazione della loro funzione.

La ricostruzione storica, seppure sintetica, della realizzazione dei portici fa capire la loro importanza per coloro che si accingono a lavorare su progetti urbani[3]. Le mappe di Bologna della fine del Settecento rappresentano il carattere di percezione dei luoghi legati al loro rapporto con la strada maestra, reputato come il luogo centrale; questo fatto è evidente nelle tavole del catasto

Boncompagni, che rappresentano la viabilità di grande corso e il sistema dell'organizzazione parrocchiale ubicato lungo di essa. La forma urbana che si percepisce è caratterizzata dalla presenza delle due strutture lineari dei sistemi porticati integrata da piccoli insediamenti sparsi nella campagna connessi alla strada matrice da cui vi si accede; attorno a questi elementi avverrà un primo e incontrollato sviluppo edilizio fuori dalle mura, attorno alle parrocchie e ai portici. Questi sono ancora i centri regolatori odierni del sistema urbano immediatamente fuori della cinta murata, come lo percepiamo e come lo fruiamo, nel tessuto minuto.

Riferendosi alla genesi dei casi in esame, si rileva nell'età della Controriforma una spinta religiosa che condusse a una straordinaria attività di edilizia sacra, soprattutto

[nella pagina precedente e nella presente]

6. e 7. "Theatrum Civitatum ed admirandorum Italiae", Pianta ichnografica di Blaeu, Amsterdam, 1663, e ingrandimento di una versione successiva.

Si evidenzia la presenza nella rappresentazione della partenza del Portico degli Alemanni all'esterno della Porta di Strada Maggiore, mentre all'esterno di Porta Saragozza è presente solo il percorso che conduce alla Basilica. Nell'ingrandimento è rappresentato l'intero sviluppo del Portico degli Alemanni, in cui è possibile riconoscere chiaramente la forma delle 5 cappelle costruite sul percorso e il Santuario di cui oggi si è conservata la sola facciata.

[nella pagina successiva] 8. Estratti e confronti di carte storiche.

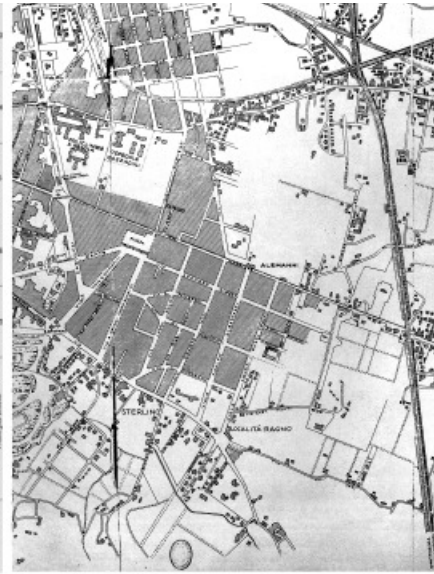
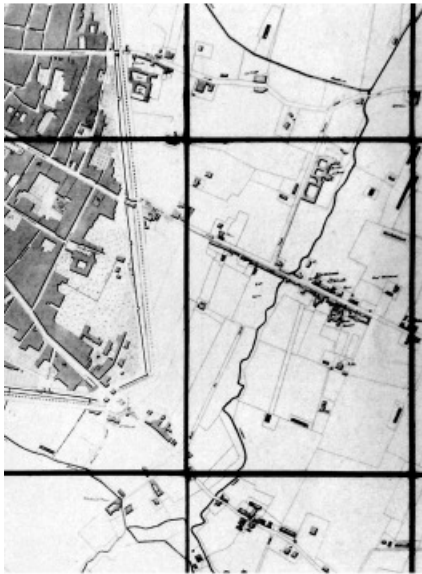
Da sinistra a destra: "Pianta della Città di Bologna", Radiazini, 1850; "Pianta di Bologna e circondario con linea daziaria e tramvie", Anonimo, 1900; "Pianta di Bologna", A.R., 1932.

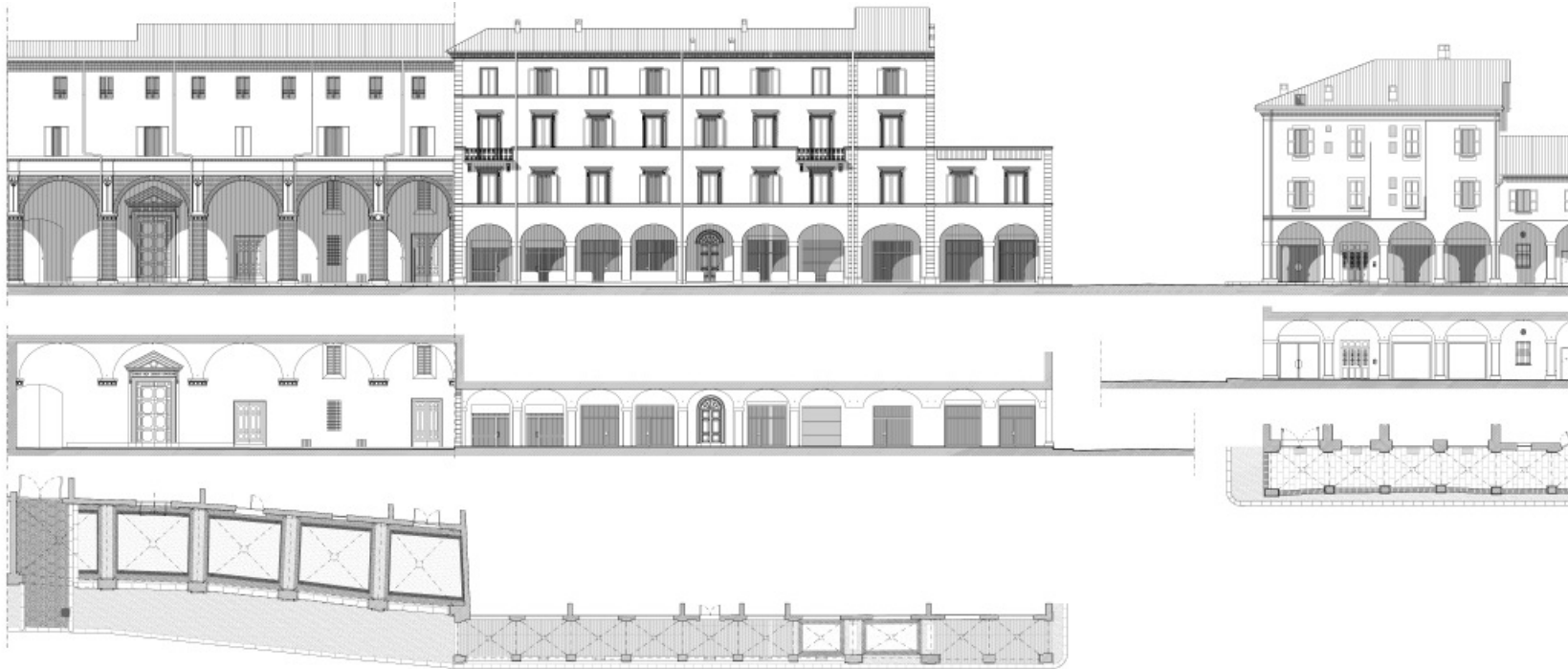
Dall'alto in basso: Portico degli Alemanni, Portico di San Luca.

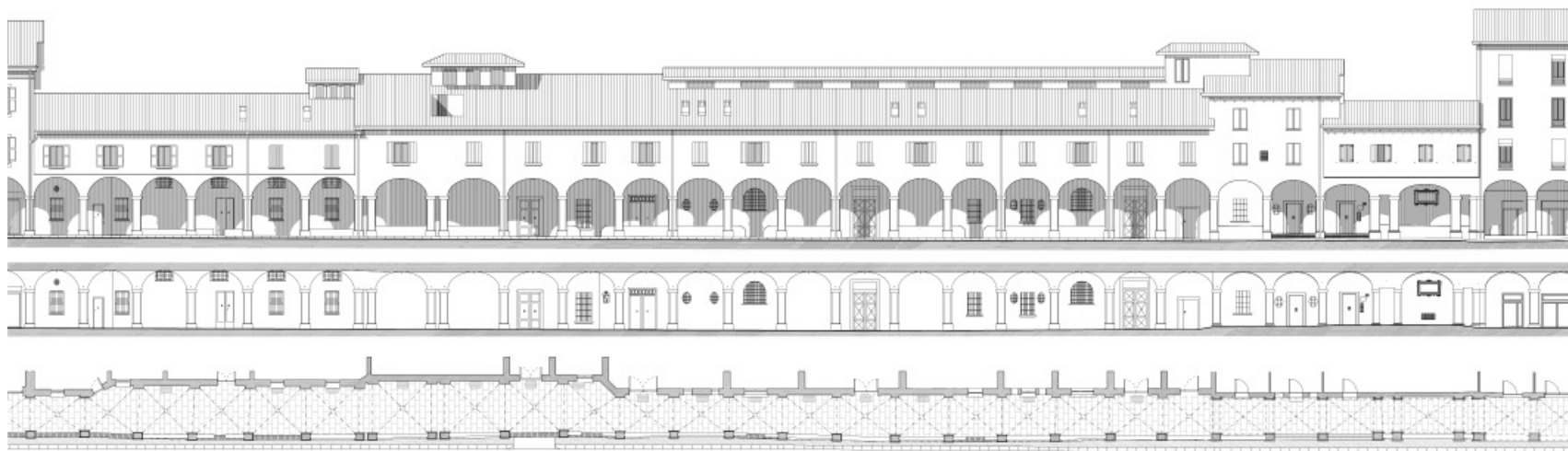
Le Carte evidenziano che entrambi i Portici sono serviti come catalizzatori per la realizzazione delle nuove costruzioni, con una maggiore densità nel caso del Portico degli Alemanni.

verso i Santuari devoti alla Madonna, che vengono ristrutturati, ampliati e arricchiti di opere d'arte; anche le vie d'accesso vengono migliorate, per favorire i pellegrinaggi. Questo fenomeno si registra in tutta Italia: ne sono esempio le vie sacre che dalla città conducevano a un santuario più o meno distante, come a Varese e Varallo, ed emblematico è il caso del portico degli Alemanni[4].

La leggenda vuole che nel 1520 un certo Matteo di pellegrino Mangioli o Manzoli sia stato attaccato fuori dalla Porta Maggiore, lungo la strada omonima, da una banda di briganti. Dopo una breve fuga a piedi, impossibilitato a procedere oltre, egli si era fermato in preghiera davanti ad una immagine di Maria Vergine collocata su un tabernacolo nei pressi della parrocchia degli Alemanni, supplicando la beata di proteggerlo dai suoi inseguitori; sempre la leggenda vuole che







[nella pagina precedente, in alto]
9. Portico degli Alemanni, pianta, sezione longitudinale e prospetto, scala 1:500. Il Santuario di Santa Maria Lacrimosa, all'estremità del Portico.

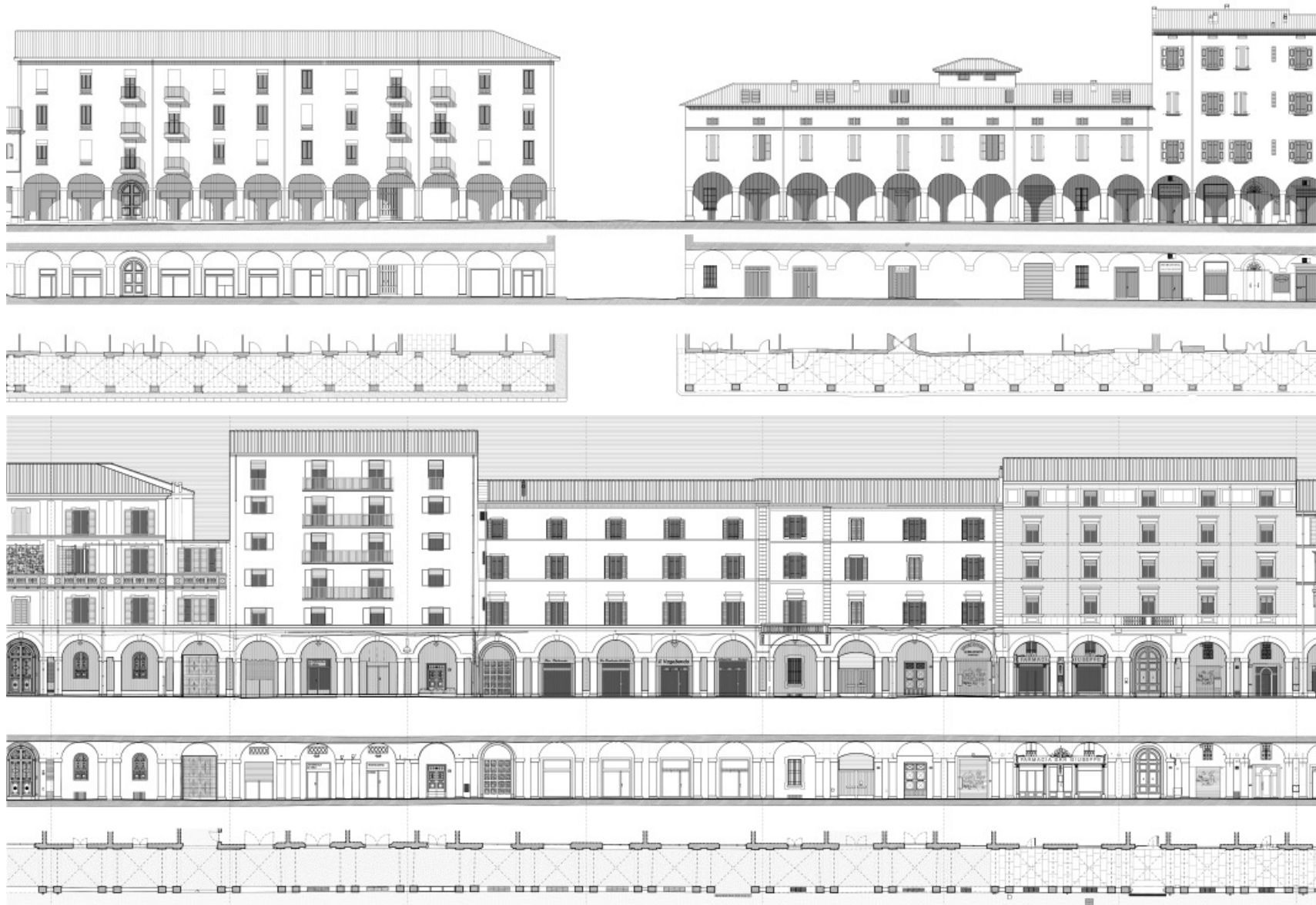
[nella pagina precedente, in basso]
10-13. Fronte del Santuario di Santa Maria Lacrimosa. Allo stato attuale è riconoscibile una unica cappella dell'antica costruzione.

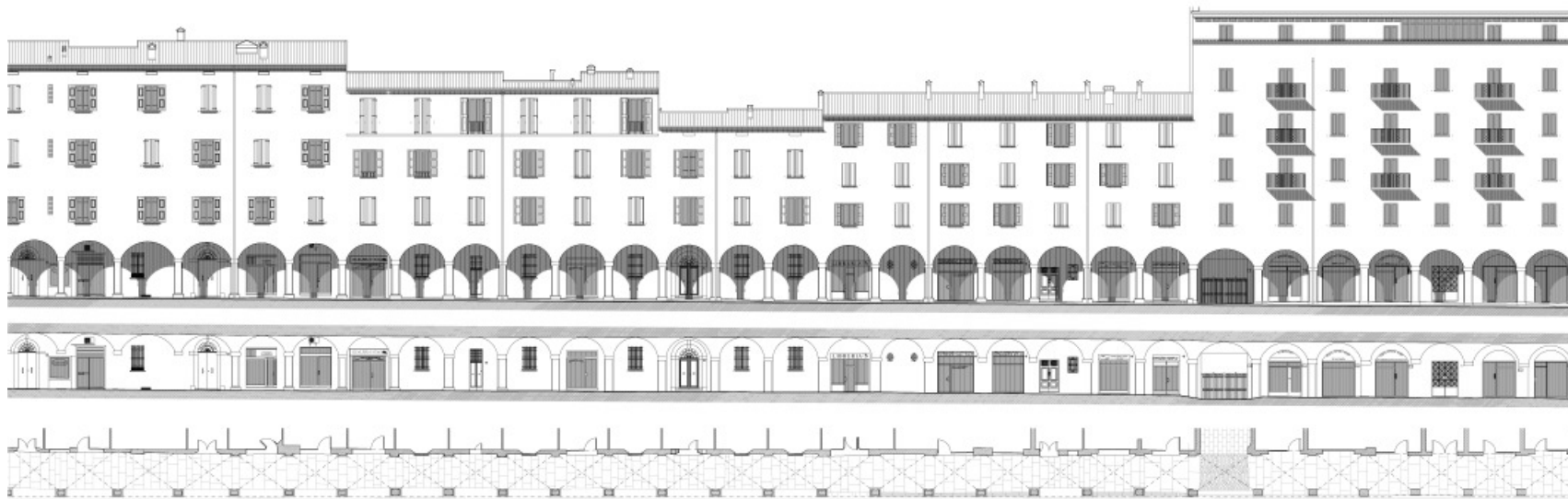
[in questa pagina e nelle successive in alto]
14. 15. Portico degli Alemanni: pianta, sezione longitudinale e prospetto dell'intero portico, scala 1:500.

le sue suppliche avessero successo e Maria Lacrimosa lo rendesse invisibile. Da quel momento l'immagine di Maria divenne continuamente oggetto di pellegrinaggi, tanto che nel 1540 il Senato bolognese fece edificare un Santuario per contenerla; è questa la costruzione su cui si è impostata nel tempo l'attuale Chiesa di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni. La Chiesa fu affidata dal Senato nel 1618 ai Carmelitani Scalzi i quali si impegnarono per una serie di lavori relativi al suo corpo di fabbrica, nell'erezione di un attiguo convento per potervisi stabilire, ma soprattutto nella costruzione di un porticato tra la Porta della città e la Chiesa lungo oltre 650 metri. Esso fu iniziato nel 1619, oltre mezzo secolo prima del portico di San Luca, e terminato una prima volta nel 1631; prese la forma attuale nel 1750, dopo la riparazione delle

rovine dovute all'acquartieramento delle truppe spagnole, austriache e piemontesi. Parallelamente inizia nel XVII secolo, sul Monte della Guardia, un ambizioso programma edilizio per rilanciare la devozione del santuario; nel giro di alcuni anni viene pavimentata la strada dal Meloncello alla Chiesa, e poco dopo vengono costruite quindici cappelle per i misteri del Rosario, a uguale distanza l'una dall'altra, a scandire il percorso di ascesa: erano le premesse per i futuri portici[5]. Dopo alcune incertezze sulla posizione planimetrica del percorso, in origine posto sulla sinistra di via Saragozza, fu approntata la versione definitiva del tratto di pianura del portico, su disegno di Giangiacomo Monti, che inserì anche l'Arco Bonaccorsi iniziale e archi più ampi, con timpano, sulle vie di attraversamento. Nel 1674 iniziarono i lavori, a partire dall'attuale

arco 132, e dopo due anni erano conclusi i circa trecento archi della pianura; contemporaneamente si iniziava a costruire sulla salita, nei tratti meno pendenti, e dal 1706 al 1715 il portico veniva praticamente completato, raggiungendo l'ultimo mistero. Il Meloncello, che costituisce il collegamento delle due parti del portico da un lato all'altro di via Saragozza, fu poi realizzato su progetto di Carlo Francesco Dotti, approvato nel 1719: una serie di arcate con la parte centrale a ponte, sorreggono un complesso monumentale che funge contemporaneamente da tribuna per le benedizioni e da tempio celebrativo nei confronti dei promotori e finanziatori dei portici. Contemporaneamente si cominciò a pensare all'opportunità di ammodernare la Chiesa; nel 1722 i lavori vennero affidati al Dotti, che approntò un progetto a pianta ellittica con quattro





[nella pagina precedente in basso]
16. *Portico di San Luca*, scala 1:500: estratto dal disegno dell'intero portico per confronto.

[in questa pagina e nella successiva in alto]
17. 18. *Portico degli Alemanni*: pianta, sezione longitudinale e prospetto dell'intero portico, scala 1:500.

[nella pagina successiva in basso]
19. *Portico di San Luca*, scala 1:500: estratto dal disegno dell'intero portico per confronto.

pilastri rientranti di imposta della cupola, e adattando per il fronte una soluzione progettuale sviluppata in precedenza per il Meloncello, con un porticato caratterizzato da un sistema di curve variamente disposte; i lavori procedettero quasi ininterrottamente fino al completamento della cupola, nel 1742, e nel 1757 fu iniziato il completamento della facciata, con le tribune laterali e il portico che le unisce al piano della Chiesa. Erano passati cento anni dall'inizio della costruzione del portico di San Luca.

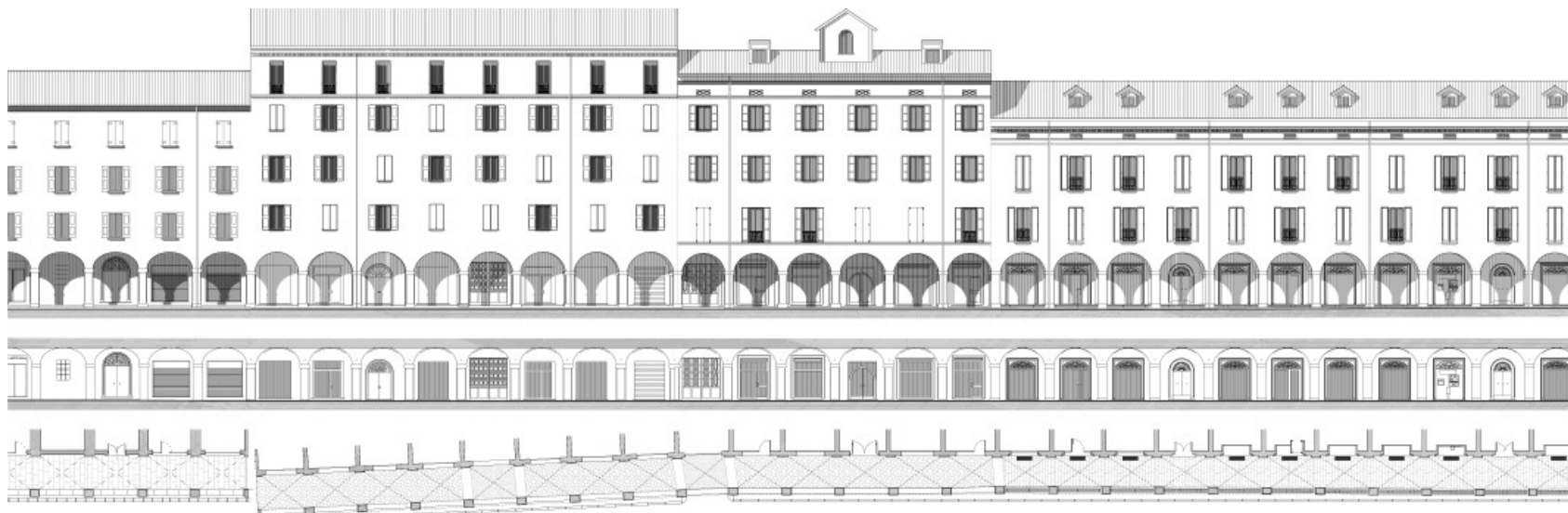
L'analisi storica delle successive trasformazioni, e soprattutto delle evoluzioni del tessuto urbano sotteso ai portici, è finalizzata a individuare i diversi momenti attraverso cui il tessuto edilizio ha raggiunto la consistenza fisica attuale, per poterne ricostruire a posteriori, discretizzandolo, il percorso formativo.

Trattandosi di un processo spontaneo e non conseguente ad un disegno urbano esplicitamente consapevole, risulta indispensabile superare lo schematicismo di ricondurre a tipi edilizi elementari organismi sviluppatisi invece con una serie complessa di ristrutturazioni, ampliamenti, sopraelevazioni che ne hanno determinato l'individualità formale attuale. Una prima direzione fondamentale di indagine deriva dalla ricostruzione critica delle istanze culturali, tecniche ed economiche nei singoli momenti storici, riferendosi per i temi generali all'analisi delle Leggi, dei regolamenti e degli strumenti urbanistici, e correlando la documentazione iconografica con la normativa d'intervento presente. In questo senso occorre svolgere anche un'indagine dettagliata sui modelli formali e costruttivi dominanti nei singoli periodi storici, in quanto nell'edilizia minore presente la

progettazione risulta spesso quale riproposizione e riutilizzo dei modelli formali e dei partiti decorativi derivati dall'architettura maggiore del periodo, semplicemente copiandone i connotati entro sistemi costruttivi e tecnologici correnti. Specie per gli interventi a cavallo tra Ottocento e Novecento, risulta difficilissimo risalire alla datazione dell'intervento esclusivamente attraverso l'analisi dell'apparato decorativo o dei sistemi costruttivi utilizzati, in quanto, per entrambi gli aspetti, si trovano riproposti tecniche e modelli ormai scomparsi, da decenni, nella cultura architettonica principale.

Il processo di ricostruzione dell'immagine formale si articola tramite il rilevamento metrico della situazione fisica esistente, integrato dalla ricerca di documentazione storica e archivistica del progetto originario





20. Portico degli Alemanni: pianta, sezione longitudinale e prospetto dell'intero portico, scala 1:500.

e dei successivi interventi, uniti alla ricostruzione critica, attraverso fonti bibliografiche diverse, delle istanze culturali, formali e tecniche che hanno caratterizzato i diversi momenti costruttivi.

Dal punto di vista metodologico la parte centrale, e più importante riguardo alla dimensione quantitativa, è costituita quindi dal rilievo, e si caratterizza nella ricerca di un significato più critico delle operazioni da svolgere, rivolgendo un particolare interesse verso operazioni di analisi conoscitiva finalizzate a riconoscere, nella varietà di attributi e relazioni delle diverse strutturazioni variazioni compositive, i tratti fondamentali e i valori essenziali da rappresentare[7]. L'obiettivo è tradurre in un linguaggio grafico attuale una realtà complessa non solo per la natura intrinseca dei suoi elementi, ma anche per il ruolo strategico che la

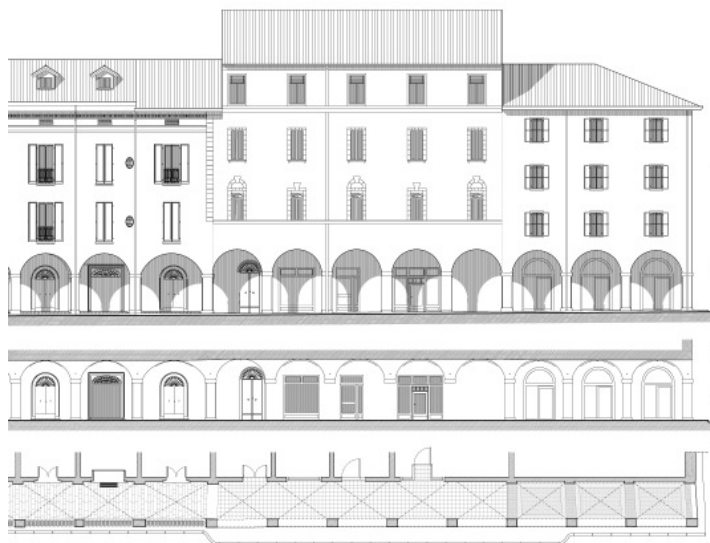
strutturazione e articolazione complessiva di questi occupa nella composizione urbana bolognese. Qui il valore di mediazione tra spazio pubblico e spazio privato assolto dal "sistema" portico travalica la dimensione della tipologia architettonica e si riversa nell'impostazione di livello urbanistico, per motivazioni che si radicano nella storia della città con una caratterizzazione emblematica. Nel processo di conoscenza di un ambito urbano finalizzato ad indagarne strutturazione morfologica e identità formale, il rilievo si pone con caratteri propri e con una propria specificità di metodo. Ai risultati del rilievo compete, infatti, la rappresentazione della forma dell'oggetto, individuando e descrivendo l'insieme dei valori presenti nelle realtà indagate e le relazioni che intercorrono tra loro, al fine di costruire l'insieme di invarianti formali e strutturali presenti

nella costruzione di un'immagine in continua evoluzione.

Il rilievo pertanto è stato condotto scegliendo volta per volta metodi e tecniche di rilevamento funzionali alle singole realtà indagate.

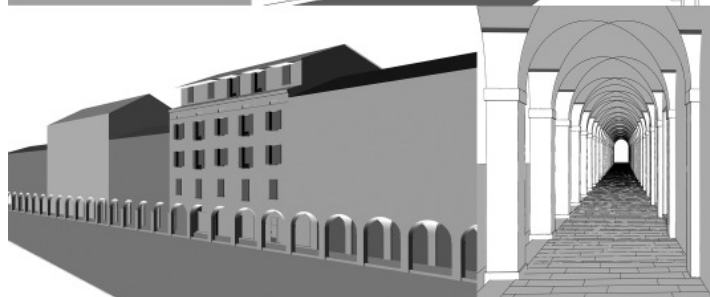
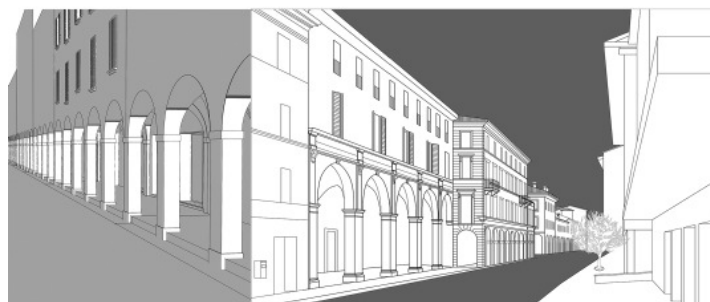
Il rilievo a livello urbano si è basato sulla cartografia numerica di base del Comune di Bologna, integrata con i dovuti approfondimenti dimensionali eseguiti con strumentazioni topografiche.

Gli insiemi dei fronti sono stati rilevati con metodi diretti, manuali e a vista, integrati con metodi di raddrizzamento fotografico di uso corrente; le sezioni sono state eseguite con misurazione diretta e analogo metodo è stato seguito per il rilievo in pianta al piano terreno. Il rilievo è stato poi esteso all'insieme dei componenti che definiscono compiutamente la forma urbana, quali il sistema di pavimentazione, le insegne e vetrine dei negozi,



[in alto a sinistra]
21. *Portico degli Alemanni*:
pianta, sezione longitudinale
e prospetto dell'intero portico:
estremità di destra alla *Porta di
strada Maggiore*.

22-27. Viste prospettive dello
stato attuale del Portico degli
Alemanni.



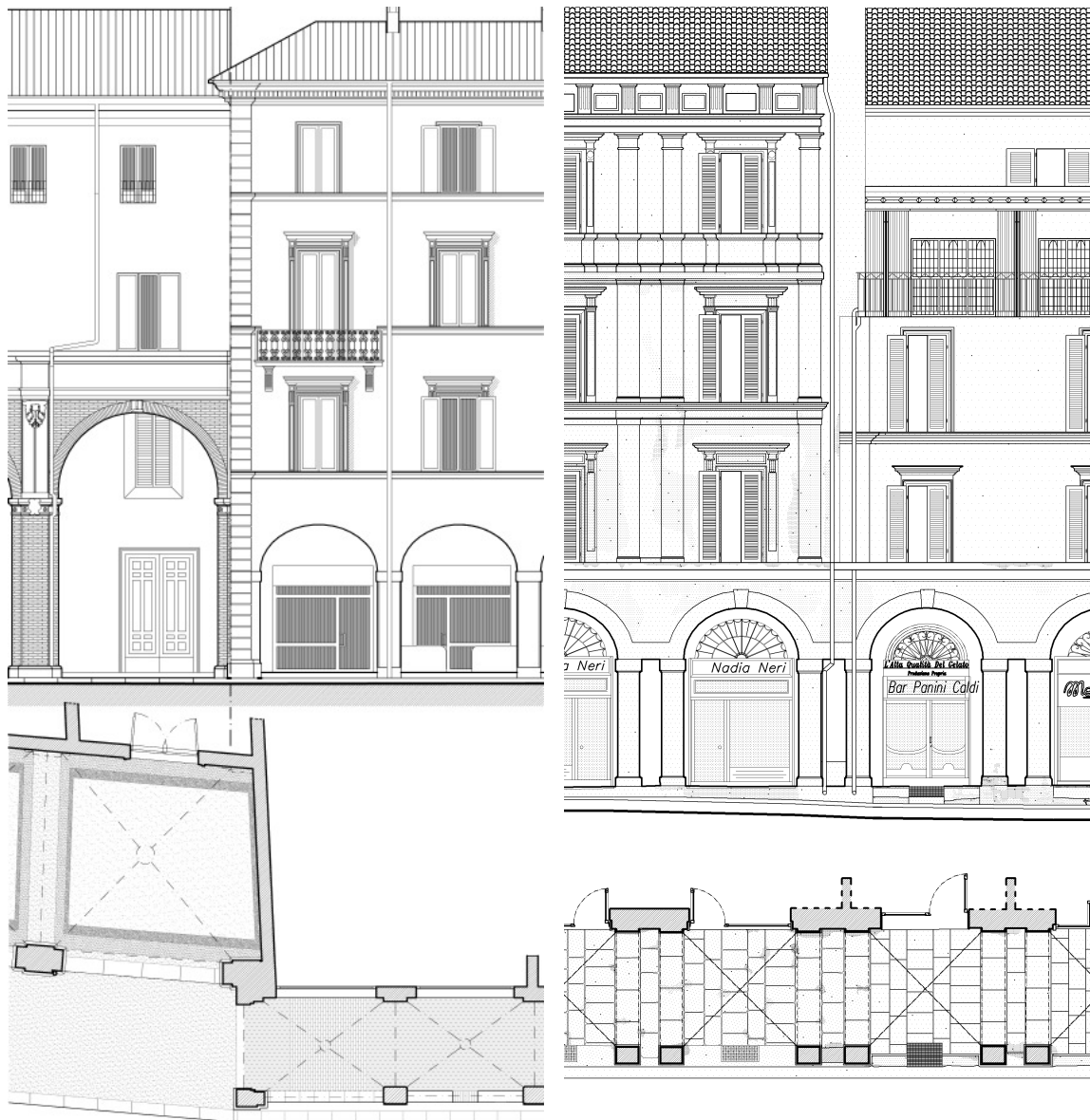


28. Viste prospettiche dello stato attuale del Portico degli Alemanni: disegni e foto-inserimento.

le reti aeree di servizi, la segnaletica, ecc. L'indagine si è limitata alle sole componenti esterne e volumetriche, escludendo tutte le indagini relative alla strutturazione funzionale e costruttiva, che tuttavia risulta indissolubilmente legata alla caratterizzazione formale delle diverse tipologie edilizie. Va rilevato che i percorsi porticati sono uno spazio pubblico totalmente accessibile e misurabile con sistemi di rilevamento diretto ed indiretto, manuali e strumentali; per contro gli stessi spazi porticati sono parte di un sistema costituito da cellule edilizie pubbliche e private, accessibili solo in parte o spesso completamente inaccessibili. Ai fini della presente ricerca sono stati rilevati i soli spazi pubblici esterni, demandando a successivi approfondimenti il rilevamento degli ambienti interni, sia pubblici che privati. L'obiettivo posto è stato quello di relazio-

nare tutti questi elementi in un sistema complesso e interrelato, in cui le varie componenti assumono ruoli e significati diversi a livello urbano, a livello architettonico, a livello decorativo. Le scale di rilievo usate per la restituzione vogliono rappresentare i valori d'insieme del tessuto urbano, uniti sia ai caratteri geometrici e formali dell'oggetto edilizio, sia alle individualità architettoniche, sia ai rapporti tra le strutture porticate e la cellula edilizia di riferimento sovrainposta, sia alla caratterizzazione spaziale del percorso pedonale e alla serialità del modulo nell'architettura dei fronti strada. Analizzando criticamente i rilievi dei due complessi, emerge fra i problemi la congruenza dei partiti architettonici e degli elementi di arredo presenti nelle vetrine e nelle insegne degli esercizi commerciali, con la

strutturazione geometrica, formale, costruttiva dello spazio porticato. Tutti questi elementi si configurano come un insieme di segni legati sia al sistema di arredo urbano sia alla composizione architettonica del fronte interno della via pedonale, insieme che assume il ruolo di "valore aggiunto" alla caratterizzazione ambientale del complesso. In molti tratti dei due portici questo insieme episodico di vetrine, insegne, finestre di laboratori e magazzini, sono lo specchio della vitalità commerciale della via e della vivacità di immagine che ne deriva; mentre nel tratto collinare del portico di San Luca il ritmo imposto dalle cappelle dei misteri, unito alla forte presenza di iscrizioni, affreschi, e lapidi contribuiscono a rafforzare l'immagine di "via sacra" e la cadenza del percorso. Altre componenti forti dell'immagine sono la caratterizzazione materica e la continuità



29. Pianta e prospetto di alcune campate del *Portico degli Alemanni* e di *San Luca* (a destra), scala 1:200:

- a sinistra: campate di transizione tra l'ultimo edificio del portico e il *Santuario*;
- a destra: arcate 19-21 del *Portico di San Luca*.

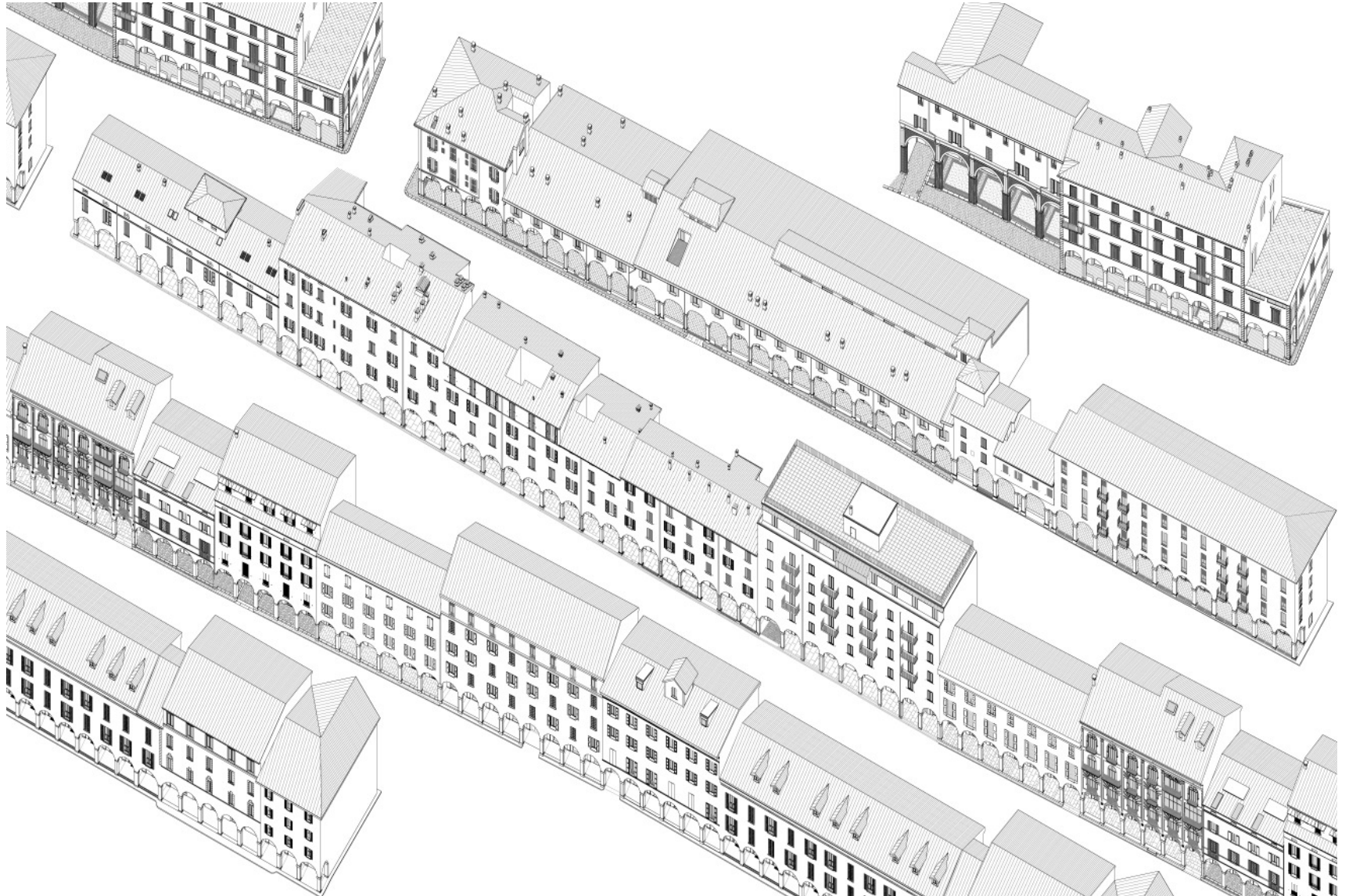


[in questa pagina e nella successiva]
30 e 31. Assonometrie dell'intero Portico degli Alemanni.

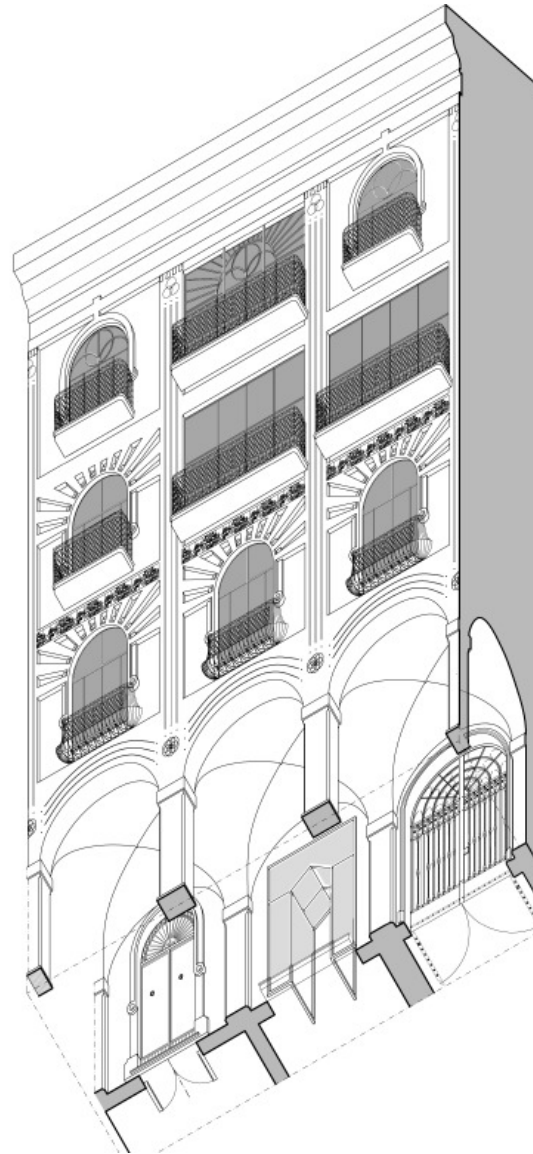
dei materiali, dei sistemi di pavimentazione, del tipo di illuminazione; si è cercato di svolgere un'indagine conoscitiva anche su questi ambiti, per alcuni temi limitando il campo alla registrazione di casi significativi. Per quanto riguarda lo studio degli edifici sovra-imposti al portico, dovendo lavorare su un repertorio di elementi molto esteso e vario, con l'obiettivo di provare a ricondurre la complessità conoscitiva verso una sintesi rappresentativa efficace, lo studio si propone di delimitare il campo di azione finalizzandola alla descrizione dei caratteri formali del portico e della città costruita sopra e attorno ad esso. Per i successivi approfondimenti occorrerà decidersi ad adottare una serie di supporti adatti a renderne accessibile il riconoscimento e la gestione. La visione tipologica, se opportunamente adattata, potrà costituire

una referencia fondamentale per indagare strutture con forti caratteristiche di ricorrenza. Il riconoscimento e la valutazione di permanenze ricorsive degli edifici e le eventuali variazioni nel sistema porticato, potrà essere avviato e verificato adottando dei filtri di lettura: tra questi il concetto di tipo può orientare le operazioni di rilievo all'interno di una serie discreta di casi. Il filtro tipologico va qui inteso come un parametro complementare ad altri strumenti per l'approccio alla conoscenza, in modo che le considerazioni critiche di lettura possano utilizzare più punti di osservazione, tra mediazione storica e analisi dirette, ancorando i repertori tipologici delle strutture voltate e porticate a episodi architettonici e esiti urbanistici, i partiti decorativi alle risultanze compositive, gli elementi costruttivi alle articolazioni spaziali. Collegato al rilievo è il tema del progetto

dei modi di restituzione grafica dell'insieme dei rilievi eseguiti. L'obiettivo non è fissare un'immagine duratura della città, ma al contrario rappresentare le tracce degli avvenimenti e delle trasformazioni dei luoghi nel loro divenire urbani, fissando la risultante di disegni diversi tutti presenti in differente misura per descrivere il suo continuo evolversi nel tempo. La rappresentazione è stata progettata con il fine ultimo di una nuova interpretazione della forma dell'oggetto architettonico e della città da esso definita, tradotta in un nuovo linguaggio: questo intervento, implicito in ogni operazione di rilievo, si formalizza prevalentemente nella strutturazione dei disegni di insieme, integrata dai disegni degli elementi, delle articolazioni, delle strutture. Benché impostato sui lavori di quanti partecipano oggi al dibattito sul ruolo della







[nella pagina precedente]
32. Assonometrie di parti del
Portico di San Luca, scala
1:500, 1:1000..

[in questa pagina]
33. Assonometria di un edificio
del *Portico degli Alemanni*, vi-
ste dall'alto e dal basso, scala
1:200.



34. Vista prospettica di un edificio del portico degli Alemanni in corrispondenza di Piazza Trento e Trieste.

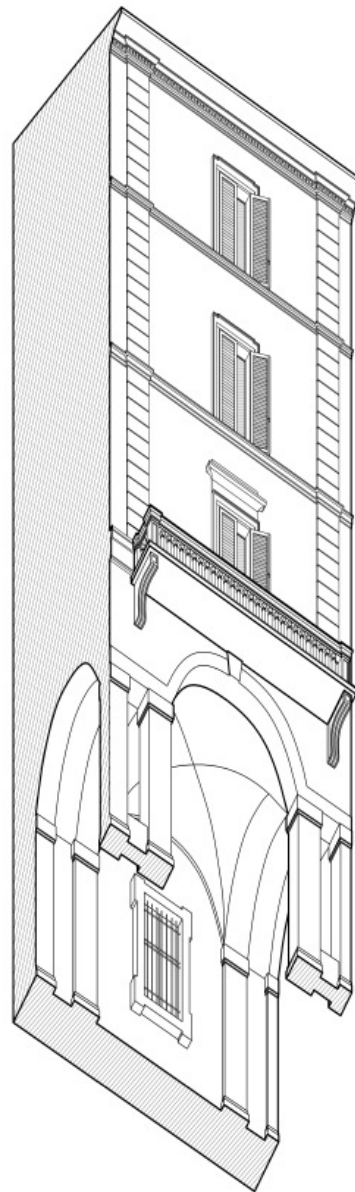
rappresentazione e del disegno nel rilievo architettonico e urbano, il processo è parso sin dall'inizio molto complesso, per la difficoltà di studiare un sistema che si articola in aggregazioni e sovrapposizioni collegate in una rete che percorre lo spazio e il tempo della città, su diversi livelli e piani. A Bologna, infatti, i portici si presentano come una trama fluida all'interno della strutturazione della città, organizzando un insieme di confluenze che variano dalla scala di livello territoriale e urbanistico a quella di valore architettonico. Una simile natura del portico, di essere sistema tra sistemi e di sommare caratteristiche di differente rango e qualità all'interno delle gerarchie urbane, anche se forse evidente a livello percettivo, risulta di difficile definizione.

Le simbologie grafiche delle restituzioni sono state allora occasione per sperimentare

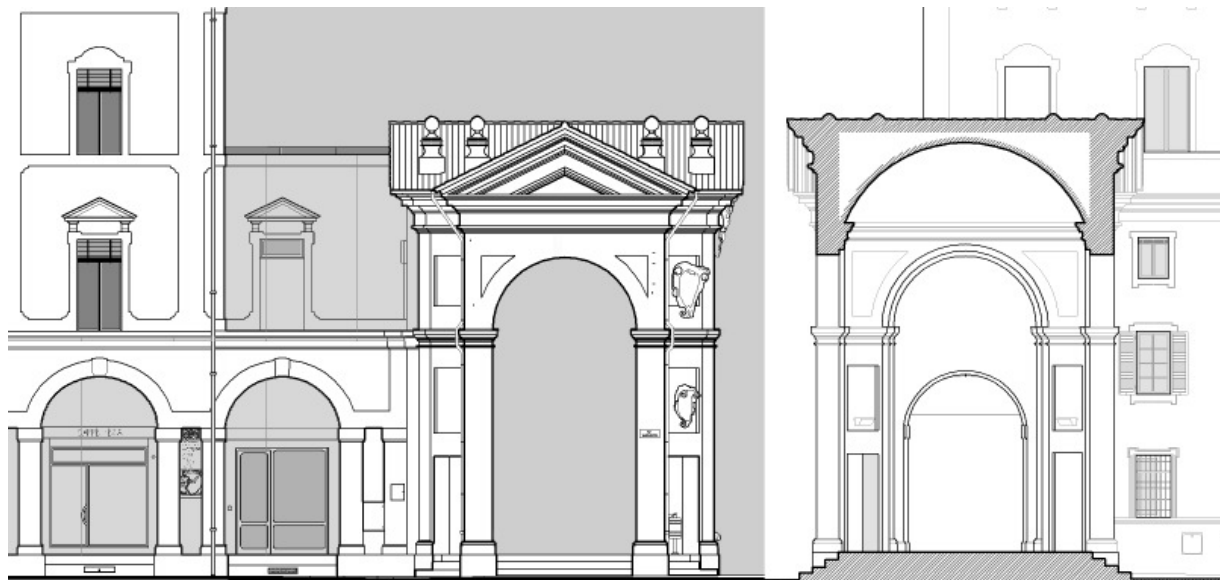
le diverse possibilità delle tecniche informatiche; infatti mentre si decideva cosa rappresentare, il come si sviluppava in una serie di opportunità alternative con un processo di verifica dei risultati delle varie rappresentazioni fortemente dinamico. La capacità duttile delle tecnologie informatiche, svolgendo un'interessante sperimentazione sulla flessibilità e affidabilità dei trattamenti digitali per le rappresentazioni grafiche, ha permesso di cambiare formato ai dati mantenendo pressoché invariata la qualità delle informazioni memorizzate. Nei passaggi di scala e nei diversi adattamenti è stato possibile sviluppare una serie di sperimentazioni, lavorando su entità cui era consentito attribuire qualificazioni differenti, verificando con diverse prove il grado di definizione ottimale per soddisfare l'obiettivo di integrazione che ci si era prefis-

sato per le elaborazioni, consolidando infine il risultato nelle rappresentazioni scelte.

In conclusione lo studio dei portici di San Luca e degli Alemanni non vuole tanto descrivere una storia ampiamente tratteggiata, ma leggere e interpretare come si è formato ed evoluto un importante tratto di città, cercando di illustrare sistemi che sono nati all'insegna della massima economia del sistema urbano complessivo e sono stati capaci di supportarne l'evoluzione nel tempo senza perdere una precisa identità. Il contributo espone i caratteri di due sistemi urbani singolari, cercando contemporaneamente di mostrare la città attraverso un disegno in grado di illustrarne la dimensione sedimentaria, per rendere evidenti gli stimoli che il passato ha sempre costruito per il futuro, offrendo elementi e strumenti per



35. Assonometria di un edificio del Portico di San Luca, tratto di pianura, viste dall'alto e dal basso, scala 1:200.



36. Prospetto e sezione in corrispondenza dell'Arcata Bonaccorsi, Portico di San Luca.

costruire nuove idee per il presente. La città è molto più di quanto descritto e cartografato, è un luogo in cui la memoria, le tracce degli avvenimenti e delle trasformazioni impediscono di fissarne un'immagine duratura. La sua configurazione è la risultante di disegni diversi, tutti presenti in differente misura, che negli edifici testimoniano dal loro divenire urbani al sovrainporsi nel tempo degli edifici esistenti e di quelli sopravvissuti; e la sua forma, ottenuta per successive giustapposizioni e sovrapposizioni, è sempre mutevole e mai definitiva. Nella descrizione della città il rilievo è istantaneamente progetto, in quanto momento cumulativo e sedimentario delle esperienze acquisite, finalizzato a descrivere non solo il costruito nelle sue emergenze, ma soprattutto nel suo continuo evolversi nel tempo[7]. In questo tipo di lavoro che privilegia una vi-

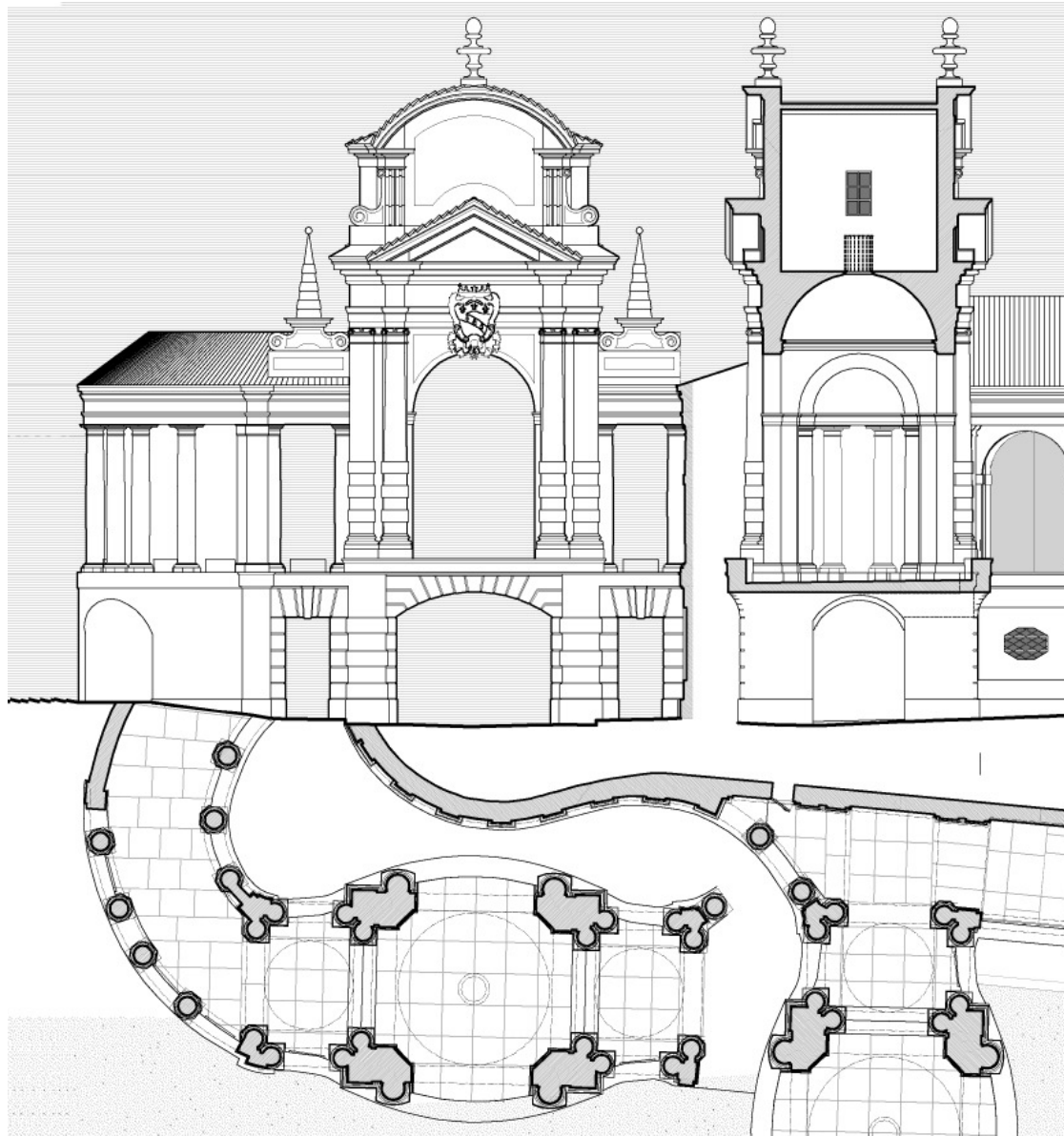
sione dinamica, evolutiva e interattiva, il ridisegno di interi comparti urbani con un'unica grafia e un unico riferimento[8], consente di rendere confrontabili oggetti differenti tra loro e all'origine difficilmente commensurabili, delimitando il campo dell'azione al contenuto; per ricaduta l'insieme di grafici, fotografie e figure diventano un insieme dinamico attraverso la selezione, la riproduzione e la scelta.

GRUPPI DI LAVORO

Le immagini di questo articolo sono state elaborate a partire dai rilievi e disegni redatti dagli studenti del per le Esercitazioni didattiche dei corsi di *Disegno* del I e II anno, *Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura* della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Bologna. Più precisamente il *Portico degli Alemanni* è

stato tema di esercitazione del *Laboratorio di Disegno dell'Architettura I*, a.a. 2007-08, tenuto da M. Ballabeni e A. Nerozzi; il Portico di San Luca è stato studiato nel corso di *Disegno dell'Architettura II*, a.a. 2003-04, tenuto da L. Cipriani e del relativo *Laboratorio di Disegno* tenuto da V. Baroncini con la collaborazione di M. Ballabeni.

Studenti che hanno partecipato alla redazione degli elaborati relativi al *Portico degli Alemanni*, nell'ambito del *Laboratorio di Disegno dell'Architettura I*, nell'a.a. 2007-08: Pezzi Nicola, Manicardi Eleonora, Montari Elena, Paselli Marco, Zoli Giacomo, Lapi Ervis, Cristiani Filippo, D'Onofrio Saverio, Grosso Francesca, Minutelli Davide, Vicini Salima, Barbieri Andrea, Conti Filippo, Martina Matteo, Montalti Elisa, Sandrin Laura, Fucci Eleonora, Mazza Enrico, Francia



37. Pianta e prospetto di una porzione del "Meloncello", Portico di San Luca.

Valerio, Luppi Giulia, Cavazza Iacopo, Malvezzi Tommaso, Massimiliani Francesco.

Studenti che hanno partecipato alla redazione degli elaborati relativi al Portico di San Luca, nell'ambito del corso di Disegno dell'Architettura II, nell'a.a. 2003-04:

Dotti Pier Giorgio, Turco Marta, Minichino Fabio, Forni Giacomo, Tartari Alida, Alberti Giulia, Stano Roberta, Pecchia Matteo, Pedroni Chiara, Bandini Chiara, Galli Alessia, Villa Valentina, Contessi Barbara, Scala Simona, Sama Carlotta, Gattelli Giovanni, Lonfernini Giacomo, Brunetti Elisa, Marcheselli Francesca, Cavallari Giulia, Caselli Veronica, Grandi Annalisa, Ferrari Sara, Benassi Andrea, Giannico Gaetano, Mingotti Nicola, Felloni Nazarena, Carabotta Concetta, Bisanti Carla, Gambi Giada, Salas Ivette, De Podesta' Michele, Giuliani Donato, Rossi Roberta, Piccinini Pari-

REFERENZE

[1] Università di Bologna, Corso di Laurea in Scienze Geografiche - Convegno: *Interpretare la neourbanità. Dalla città deformata alla città alleanza di città*, Bologna, 20 maggio 2009
 [2] Per il ruolo del rilievo e del disegno nello studio di comparti urbani, con particolare riferimento ai portici, cfr: S. Coppo (a cura di), *Il disegno dei portici a Torino*, Torino, 2001.
 [3] Per la ricostruzione storica cfr.:
 G. Ricci, *Le città nella storia d'Italia - Bologna*, Bari, 1985; più in dettaglio cfr anche: G. Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna, ossia storia cronologica de' suoi stabili, pubblici e privati*, Bologna, 1869-73 voll. 5 (da consultarsi unitamente a: L. Breventani, *Supplemento alle cose notabili della città di Bologna e alla Miscellanea storico-patria di Giuseppe Guidicini*, Bologna, 1908)

G. Zucchini, *Edifici di Bologna, Vol. I, Roma, 1931; vol. II 1954; M. Fanti, Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica*, Bologna, 1974.
 [4] Sulla storia del portico degli Alemanni cfr. M.Fanti, G. Roveresi, *S.Maria degli Alemanni in Bologna*, Bologna, 1969, G. Roveresi, *Il Santuario della Maria Lacrimosa degli Alemanni*.
 [5] Sulla storia del portico di San Luca cfr. G. Bernabei, *San Luca e i suoi portici*, Bologna, 1988.
 [6] Tra gli studi pubblicati riguardo la relazione tra rilievo e progetto, si vedano i fondamentali: M. Docci, D. Maestri, *Il rilievo architettonico - Storia, metodi e disegno*, Bari, 1984; M. De Simone M., *Disegno, rilievo, progetto*, Roma, 1990.
 [7] Gli studi iniziati alla fine degli anni 1950 da Saverio Muratori, continuati poi da Giorgio Grassi, Carlo Aymonino, Gianfranco Caniggia, Aldo

Rossi e, da un punto di vista strettamente dell'indagine e del rilevamento in modo assai più esaustivo, da Augusto Cavallari-Murat (A. Cavallari Murat, *Metodologia e metodi in tema di rioni storici*, Torino, 1968) hanno cercato di definire di 'che cosa' sia fatta una città; più tardi, in un secondo filone nato alla metà degli anni 1980 con i lavori di Bruno Fortier, Antoine Grumbach e Adriana Baculo, si è cercato di fornire una risposta alla seconda questione fondamentale della natura della città, 'come' essa si sia formata e trasformata.
 [8] Un sistema che, a partire dalle oltre mille assonometrie di cui è costellato il libro ottocentesco di Auguste Choisy Choisy A., *Histoire de l'architecture*, Paris, 1899, 2 voll.

de, Petrella Giulia, Angelini Sara, Mambelli Lara, Benassi Giacomo, Giacobazzi Corrado, Giusti Fabio, Sabattini Ester, Marchionni Michela, Urbinelli Elisa, Fabbri Riccardo, Omicini Franca, Bertuzzi Stefano, D'angelo Andrea, Fiocchi Filippo, Spano' Michele, Palumbo Nicoletta, Sheshi Agron, Medici Sara, Semeraro Viviana, Grandi Elisabetta, Platti Silvia, Mellini Matteo, Rijillo Sara, Bartolini Alessio, Scanu Daniele, Li Calzi Davide, Di Biase Nicola, Coccia Almerindo, Gotti Sara, Valdambri Silvia, Rondinelli Beatrice, Weber Filippo, Ivasile Francesca, Conti Nicole, Quarneri Annalisa, Tascone Rossella, Vizzari Milena, Riazzi Angela, Semeghini Michele, Cosmi Marco, Caprioni Fabio, Floris Diego, Montanari Fabio, Barbieri Elisa, Petucco Claudio, Davio Daniela, Antonucci Roberto, De Rosa Cosimo, Azzena Paolo, Lanconelli Enrico, Saiani Marco, Pizzigatti Cesare, La

Corte Giuseppe, Cerrei Annalisa, Belotti Valentina, Vannini Livia, Volpe Rossella, Caprara Alberto, Caroppo Danilo, Accogli Matteo, Curri Gregorio, Giannini Marco, Mularoni Antonio, Cara Giangiacomo, Marabini Lorenzo, Coccia Stefano, Berlinghini Maurizio, Pinotti Sara, Rambaldi Patrizia, Romano Fabio, Mazza Alberto, Picone Nicola, Isgro' Francesca, Balboni Maria Cristina, Di Girolamo Eugenia, Emanuelli Elisa, Fabbri Valeria, Italiani Danilo, Scampoli Valeria, Albani Arturo, Regazzi Lorenzo, Oliva Eugenio, Barbieri Gianluigi, De Benedittis Francesco, Brizzi Valentina, Carrisi Serena, Bocchini Diego, Esposito Claudia, Di Maria Martina, Turco Marianna, Iannucelli Pamela, Volpe Eva, Di Fronzo Daniele, Zoli Guido, Bonello Sonia, De Niederhausern Giovanni, Cantucci Alessandro, Cara' Lorenza, Veronesi Selena, Conti Francesca, Gardano Maria, Mingotti Jessica, Mortero Clorinda

Alessia, Venturoli Diletta, Amaducci Maria Azzurra, Angiolini Anna, Parenti Federico, Laurenzana Michele, Lupi Annarita, Ventura Enrico, Sanulli Gianluca, Maioli Michele, Andriani Massimiliano, Piancastelli Barbara, Albonetti Agnese, Manca Marco, Perazzini Pier Matteo, Bugli Andrea, Mentani Alessio, Masini Luca, Pratelli Manuel, Vecchi Vittoria, Masini Giorgio, Solferini Alessandro.